

L'ultimo assalto all'obiezione di coscienza

Giovanni Burdese CM

Ce l'hanno messa tutta, i cultori di morte, per far passare all'Assemblea del Consiglio d'Europa la soppressione o almeno la restrizione del diritto all'obiezione di coscienza, riguardante le leggi europee circa l'aborto e l'eutanasia. L'Assemblea del Consiglio d'Europa è un'istituzione guardiana della democrazia e dei suoi diritti fondamentali, ivi compreso quello all'obiezione di coscienza. Nata il 5 maggio 1949 (l'Italia ne è tra i fondatori) per iniziativa del premier britannico Winston Churchill, l'assemblea è composta da 47 paesi – la Santa Sede figura tra gli osservatori – e funziona con un consiglio dei ministri e un'assemblea di parlamentari dei suddetti paesi. Nei confronti dell'Unione Europea e dei suoi 27 paesi che la costituiscono, le prese di posizione del Consiglio d'Europa e della sua Assemblea non hanno valore vincolante: sono semplici raccomandazioni, moniti, pareri che hanno comunque un innegabile significato politico, culturale e morale. Una risoluzione – agli inizi di ottobre u.s. che voleva mettere sotto accusa l'eccessivo ricorso all'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario, sia per l'aborto sia per l'eutanasia – è stata trasformata in una solenne riaffermazione di una fondamentale conquista che è in linea con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, ivi compreso il diritto alla vita. Ma alla fine i cultori della morte non ce l'hanno fatta: è prevalso il senso di responsabilità soprattutto dei partiti di ispirazione cristiana presenti a Strasburgo, che hanno impedito alle lobbies radical-massoniche di prevalere. È stato così sventato il tentativo di consigliare a tutti i 47 paesi dell'istituzione di limitare la libertà dei medici e del personale sanitario. L'obiezione di coscienza resta un diritto di libertà e non verrà limitato il suo esercizio. E questo nel più assordante dei silenzi di quasi tutte le agenzie della carta stampata, della comunicazione audio-televisiva e della blogosfera: ad eccezione – e questo va sottolineato – della Radio Vaticana, dell'Osservatore Romano e del quotidiano "Avvenire". Che se così non fosse stato, c'è da giurare che i più illuminati giornali d'Europa avrebbero riempito le pagine con titoli cubitali; e le più acclamate agenzie comunicative avrebbero alzato alta la loro voce per celebrare l'evento contro le forze clericali, retrograde, antiprogrediste, antifemministe... "Una



giornata di vergogna", l'ha definita – dopo la sconfitta – la relatrice della risoluzione, la britannica socialista Christine McCafferty. La quale avrebbe perfino affermato: "Non esiste un diritto all'obiezione di coscienza in campo medico". Non vi è chi non veda come si tratti di un tentativo di sottomissione della medicina e della coscienza ad un progetto ideologico. "Una giornata storica a favore della vita e della libertà" l'hanno invece classificata i fautori del diritto all'obiezione di coscienza. I quali dovranno affrontare il loro futuro professionale a loro rischio e pericolo: per esempio quello di non essere assunti in strutture sanitarie ove si pratici l'aborto e l'eutanasia, camuffati talora sotto

termini equivoci. Peraltro, la risoluzione suddetta prevede che l'obiezione di coscienza sia riconosciuta anche per istituzioni regolate da determinati principi etici: "Nessuna persona, nessun ospedale o istituzione sarà costretta, ritenuta colpevole o discriminata in qualsiasi maniera per il rifiuto di effettuare o assistere a un aborto, di manipolazione umana, di eutanasia o qualsiasi atto che potrebbe causare la morte di un feto o di un embrione, per qualsiasi ragione". Quanto è avvenuto giovedì 7 ottobre 2010 (sarà forse un caso che fosse la memoria della Beata Vergine Maria del rosario, e anniversario della battaglia di Lepanto?) ribalta le previsioni della vigilia e mette in scacco quel silenzio tombale dei "media", che configura alla perfezione uno di quei casi di indifferenza nei confronti del vero: pericolo denunciato qualche giorno prima da Papa Benedetto XVI, come rischio saliente della comunicazione contemporanea. Sarà fatto opinabile, ma viene il fondato sospetto che dietro questo black-out della notizia si nasconda una qualche improbabile regia o forse una consapevole congiura: contro la libertà di coscienza, appunto. Quella per la quale il neo beato inglese card. J. H. Newman ebbe a dire: «Se uno di noi è in grado di dire a se stesso, come se si trovasse alla presenza di Dio, che non deve agire in conformità di quanto gli viene comandato dal papa, egli è obbligato a obbedire, e, se disobbedisse, commetterebbe un peccato [...] Certamente se sarò costretto a coinvolgere la religione in un brindisi al termine di un pranzo, brinderò al papa - se vi farà piacere -, ma prima alla coscienza, e poi al papa».